

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Direttore

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato scientifico

Giovanni Borriero (Università di Padova), Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gragnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

Redazione

Stefano Benenati, Simone Briano, Nicola Chiarini, Michele Colombo, Luca Di Sabatino, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli

Peer Review Policy

Ogni contributo proposto per la pubblicazione è inviato a revisori esterni alla Direzione, al Comitato scientifico e alla Redazione. La scelta dei revisori è effettuata tenendo conto dell'esperienza e della competenza dei revisori medesimi. La validità scientifica dei contributi pubblicati è dunque assicurata tramite un processo di revisione paritaria a doppio cieco (*double blind peer review*).

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

XI

Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

a cura di

Giuseppina Brunetti

Bologna

University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Fondazione
Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-365-9
ISBN online 979-12-5477-366-6
ISSN 2533-1604
DOI 10.30682/9791254773659

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Nicola Chiarini

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: dicembre 2023

Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI <i>Premessa</i>	7
--	---

Parte I. Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

LUCA FIORENTINI Morte della Pia, da Iacomo della Lana a Matteo Bandello	15
--	----

GIUSEPPINA BRUNETTI Per Iacomo della Lana: sul Commento alla <i>Commedia</i> e i frammenti dell'Archivio di Stato di Bologna	37
--	----

NICCOLÒ GENSINI Le glosse alla <i>Commedia</i> del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 4091 e il commento di Benvenuto da Imola	59
--	----

GIUSEPPE SIMONELLI Tra le <i>Esposizioni</i> di Boccaccio e il <i>Comentum</i> di Benvenuto da Imola: esegesi dei personaggi danteschi	79
--	----

SIMONE BRIANO Per la biblioteca volgare di Benvenuto da Imola: il caso del <i>Tresor</i>	109
---	-----

Parte II. Studi e ricerche

LUCA DI SABATINO

L'episodio dei Giochi e la tradizione manoscritta del *Roman de Thèbes* 127

Tavole 159

Indice dei nomi 171

Indice dei manoscritti 177

Luca Di Sabatino

L'episodio dei Giochi e la tradizione manoscritta del *Roman de Thèbes*

La tradizione manoscritta del *Roman de Thèbes* presenta diversi punti ancora oscuri e problematici, tra i quali spicca l'episodio staziano dei Giochi celebrati dai Sette in marcia contro Tebe; per chiarire la natura del passo e delle sue implicazioni stemmatiche è opportuno ricordare sinteticamente le caratteristiche del testimoniale del romanzo. La tradizione di *Thèbes* consta di cinque testimoni completi e uno frammentario, caratterizzati da un elevato gradiente di riscrittura: copisti-rimaneggiatori ci hanno tramandato quattro versioni differenti del poema, nessuna delle quali può considerarsi coincidente con l'originale. Passo rapidamente in rassegna la *recensio*, ricordando che il primo studio su questi manoscritti, con assegnazione delle relative sigle, si deve a Léopold Constans, primo editore scientifico del *Roman de Thèbes*¹. Il codice anglonormanno S (British Library,

¹ Si veda *Le Roman de Thèbes*, publié d'après tous les manuscrits par L. Constans, Paris, Firmin-Didot, SATF, 2 voll., 1890. Indicazioni più ampie sulla tradizione del romanzo, con rimandi alla bibliografia pregressa, sono in A. Punzi, *Oedipodae confusa domus. La materia tebana nel Medioevo latino e romanzo*, Roma, Bagatto Libri, 1995, pp. 71-101; A. Petit, *La réception de la Thébàide à travers la tradition manuscrite du Roman de Thèbes*, in *Plaist vos oïr bone cançon vallant? Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à François Suard*, études recueillies par D. Boutet, M.-M. Castellani, F. Ferrand et A. Petit, Villeneuve d'Ascq, Université Charles-de-Gaulle - Lille 3, 1999, pp. 703-712; ulteriori indicazioni sono fornite nelle introduzioni alle singole edizioni, per le quali vd. *infra*. Una panoramica complessiva sui romanzi di materia classica è in *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della "Triade classica"*, a cura di A. D'Agostino, scritti di A. D'Agostino, D. Mantovani, S. Resconi e R. Tagliani, Milano-Udine, Mimesis, 2013; L. Gatti, *I romanzi della triade classica: su alcuni contributi recenti*, in «Critica del testo», XXII/2 (2019), pp. 87-106.

Add. 34114, fine XIV-inizio XV sec.) reca un testo di circa 12000 versi, caratterizzato da tratti linguistici occidentali antichi, e da elementi estetico-culturali arcaici, che ricordano le *chansons de geste*. I manoscritti franciani B (BnF, Fr. 60, prima metà del XIII sec.) e C (BnF, Fr. 784, secondo quarto del XIII sec.) contengono una redazione più breve (circa 10500 versi), ma arricchita con digressioni mitologiche desunte dalle fonti classiche, siglata *x* da Léopold Constans e nota come *version savante*. Infine, le versioni dei due manoscritti piccardi, A (BnF, Fr. 375, fine XIII-inizio XIV sec.) e P (Genève, Bibl. Bodmer, cod. 18, terzo quarto del XIII sec.), rispettivamente di circa 14600 e 13500 versi, derivano da una perduta *version courtoise*, siglata *y*, di cui costituiscono ulteriori rimaneggiamenti²; le quattro versioni del romanzo sono dunque quelle di S, *x*, A e P. I frammenti di Angers (contenuti nel ms. 26 della Bibliothèque Municipale e siglati D) constano di poco più di 200 versi; Constans li considerava imparentati con la redazione *y*³. La versione del manoscritto S fu usata come base per l'edizione di Constans, che tuttavia era fortemente ricostruttiva: il testo-base era infatti contaminato con passi di dubbia originalità e anche la *facies* linguistica era oggetto di profonda riscrittura, prassi che secondo l'editore avrebbe dovuto avvicinare il testo critico al perduto originale proveniente dalla Francia occidentale, ma che di fatto non trovava giustificazione nella tradizione manoscritta⁴.

Il testo del codice S è stato ripubblicato, con correzioni minime, da Francine Mora-Lebrun⁵. Il testo della *version savante* (d'ora in avanti *RTh*-

² Per i mss. A e P vd. A. Petit, *Les deux rédactions picardes du Roman de Thèbes*, in «Bien dire et bien apprendre», 21 (2003), pp. 303-315 (ristampato in Id., *Aux origines du roman. Le Roman de Thèbes*, Paris, Champion, 2010, pp. 281-293); G. Roques, *Le vocabulaire des versions picardes du Roman de Thèbes*, in «Bien dire et bien apprendre», 21 (2003), pp. 359-371.

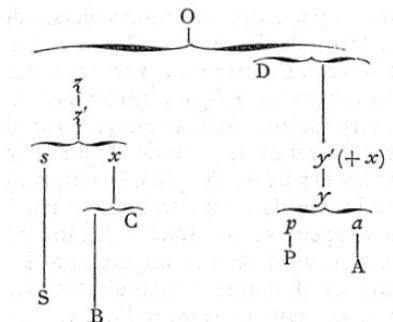
³ Oltre che nell'ed. Constans (t. II, Appendice VI), i frammenti sono stati pubblicati da G. Raynaud de Lage, *Les fragments d'Angers du Roman de Thèbes*, in «Romania», 90 (1969), pp. 402-409 (ristampato in Id., *Les premiers romans français et autres Études Littéraires et Linguistiques*, Genève, Droz, 1976, pp. 199-204). Sui frammenti e la loro posizione stemmatica si veda il contributo recente di Giuseppina Brunetti, che ha evidenziato alcuni punti di contatto con la versione *x*: cfr. G. Brunetti, J. Fois, N. Gensini, *La permanenza dell'Antichità. Dal laboratorio bolognese: Alexandre, Thèbes, Troie, Merlin*, in «Critica del testo», XXII/3 (2019), pp. 137-167, alle pp. 140-145.

⁴ Si veda in proposito la severa recensione di P. Meyer in «Romania», 21 (1892), pp. 107-109.

⁵ *Le Roman de Thèbes. Édition du manuscrit S* (Londres, Brit. Libr. Add. 34114), tra-

x) è stato pubblicato da Guy Raynaud de Lage, secondo il manoscritto C⁶; la medesima edizione, con minimi ritocchi e con un commento più ampio, è stata offerta da Aimé Petit⁷. Per la *version courtoise* (che da qui in poi siglo *RTh-y*) esiste al momento l'edizione della sola versione del manoscritto A, a cura di chi scrive⁸.

Le quattro riscritture del romanzo a noi pervenute, raggruppate in tre famiglie, erano organizzate da Constans secondo questo stemma:



Un nodo interessante nella tradizione del romanzo è rappresentato dall'episodio dei Giochi Nemei, distesamente narrati solo in *RTh-x* e *RTh-y*. Constans aveva ipotizzato, basandosi sulla natura dotta del contenuto e su alcuni indizi linguistici, che si trattasse di un'interpolazione introdotta da *RTh-x*, ripresa poi da un rimaneggiatore intervenuto su *RTh-y* (di qui, l'indicazione « $y' (+x)$ » impiegata da Constans nel suo albero); Raynaud de Lage, più prudentemente, affermava di non poter escludere con certezza che l'episodio appartenesse all'originale⁹. In anni più recenti il problema è stata nuovamente affrontato da Aimé Petit, che ha pubblicato l'episodio

duction, présentation et notes par Francine Mora-Lebrun, Paris, Librairie Générale Française, 1995.

⁶ *Le Roman de Thèbes*, publié par Guy Raynaud de Lage, Paris, Champion, 2 voll., 1966-1968.

⁷ *Le Roman de Thèbes*. Publication, traduction, présentation et notes par Aimé Petit, Paris, Champion, 2008.

⁸ *Le Roman de Thèbes. Édition critique d'après le manuscrit BnF, fr. 375*. Édition de Luca Di Sabatino, Paris, Classiques Garnier, 2016.

⁹ Cfr. Constans, *Le Roman de Thèbes*, ed. cit., t. II, pp. LII-LIII, e Raynaud de Lage, *Le Roman de Thèbes*, ed. cit., p. XI.

secondo il manoscritto A, ed ha sapientemente collazionato la narrazione antico-francese dei Giochi con quella corrispondente nella *Tebaide*, illustrando i rapporti tra il romanzo e il suo ipotesto classico, ma non sembra aver ancora fatto piena chiarezza sulle relazioni intercorrenti tra *RTh-x* e *RTh-y*, e sulla eventuale dipendenza della *version courtoise* da quella *savante*¹⁰. Vorrei riprendere la questione per sottolinearne alcuni aspetti forse ancora meritevoli di attenzione e formulare alcune ipotesi a riguardo; a tale scopo, fornisco prima un sunto delle vicende secondo la *Tebaide*, fonte privilegiata del romanzo.

Nel poema staziano i Sette radunano un esercito e partono in guerra contro Eteocle; ma Bacco provoca una forte siccità, nel tentativo di ostacolare la marcia e difendere Tebe, sua città natale. Piegati dalla sete, gli Argivi transitano per il regno di Licurgo, presso Nemea; qui incontrano Ipsipile, balia di Ofelte (detto anche Archemoro), figlio del re, la quale soccorre l'armata indicando l'unico fiume non prosciugato, la Langia. La donna lascia il bimbo affidatole sull'erba e accompagna i guerrieri all'acqua; senonché un mostruoso serpente sacro a Giove striscia vicino al piccolo Ofelte, e senza neppure accorgersi di lui ne causa la morte colpendolo inavvertitamente con la punta della coda (*Theb.*, v, 505-540). Gli Argivi danno subito la caccia al rettile, che viene ucciso da Capaneo; Ipsipile trova il corpo di Ofelte, che è condotto a Nemea, dal padre Licurgo, per le esequie. A questo punto gli Argivi celebrano dei giochi funebri in onore del bambino (*Theb.*, vi, 249-946), per poi rimettersi in cammino verso Tebe.

Di questo ampio blocco narrativo il *Roman de Thèbes* modifica alcuni elementi, eliminando quelli non compatibili con la cultura cristiana medievale: la siccità non è più causata da Bacco, ma è castigo divino per non meglio specificate colpe degli uomini, secondo quanto spiega Ipsipile stessa¹¹; il serpente non è sacro a Giove, e uccide Ofelte (che il romanzo chiama solo Archemoro) volontariamente con un aculeo. L'intera sequenza è però ulteriormente e radicalmente rielaborata dalle tre famiglie della

¹⁰ Cfr. A. Petit, *L'Episode des jeux dans le Roman de Thèbes*, in *Qui des sept artz set rien entendre... Études sur le Roman de Thèbes*, introduction, bibliographie, choix de textes par B. Ribémont, Orléans, Paradigme, 2002, pp. 175-192, ristampato in Id., *Aux origines du roman. Le Roman de Thèbes*, Paris, Champion, 2010, pp. 229-246.

¹¹ Vd. D. Blume, *Les Changements de motivation*, in *Actes du Colloque sur le Roman de Thèbes*, in «Romanistische Zeitschrift für Literaturgeschichte», 12 (1988), pp. 220-222.

tradizione secondo ordini e criteri differenti, dei quali fornisco di séguito una sintesi accompagnata da una tabella sinottica.

Nel manoscritto S Ipsipile sente il grido di Archemoro colpito a morte mentre è con i Sette, e accorre dal bambino; alla vista del serpente, fugge impaurita e chiede aiuto agli Argivi. Dopo gli inutili tentativi di Tideo e Polinice, è Capaneo, come nella *Tebaide*, ad uccidere il mostro. A questo punto, la morte del serpente è celebrata dagli Argivi con delle gare; dell'episodio staziano dei Giochi, però, è modificato il senso (non più ludi funebri ma festeggiamenti per la morte del serpente) e non rimangono che due versi:

pois joerent, segont lour estre,
a plusors jeus, a la palestre (vv. 2563-64 dell'ed. Mora-Lebrun).

Solo in un secondo momento Ipsipile si accorge della morte di Archemoro; gli Argivi la accompagnano da Licurgo con l'intento di ottenerle il perdono per la morte del figlio, ma mentre Adrasto ha appena iniziato il colloquio con Licurgo, un servitore comunica che è stato trovato il corpo del bambino, ucciso da un serpente. Celebrati i funerali del figlio, il re perdona Ipsipile, e l'esercito, dopo alcuni giorni di sosta, riparte verso Tebe.

In *RTh-x* invece, Ipsipile, giunta presso Archemoro di cui ha sentito il grido, scopre subito che il piccolo è deceduto, e si reca dagli Argivi per chiedere soccorso. Come in S, Adrasto si reca con i suoi da Licurgo per ottenere il perdono per la balia; diversamente da quanto avviene nel codice anglonormanno, non c'è, sin qui, l'uccisione del serpente, e anzi, nessuno dei personaggi, neppure il servo che annuncia la morte di Archemoro, menziona l'animale, che apparentemente nessuno ha visto. Dopo le esequie del figlio del re, Adrasto e i suoi baroni chiedono a Licurgo di perdonare Ipsipile. Il sovrano accorda il perdono, ma la regina dichiara che non farà altrettanto, sino a quando il serpente non sarà ucciso. Soltanto a questo punto gli Argivi si mobilitano per dare la caccia al rettile, abbattuto per mano non di Capaneo (come nella *Tebaide* e in S), ma di Partenopeo. Vengono quindi distesamente descritti i Giochi, presentati, anche qui, come manifestazione di giubilo per la morte del serpente (vv. 2687-2844 dell'ed. Raynaud de Lage).

La versione di *RTh-y* è assai simile a quella narrata da *RTh-x*, ma con delle differenze rilevanti. Il perdono condizionato della regina rimane prima della caccia al mostro, mentre il perdono di Licurgo si trova non subito dopo i funerali di Archemoro, ma dopo l'uccisione del serpente. In tal modo esso appare però collocato in una posizione meno felice: si afferma infatti, appena finiti i funerali del bambino, che la regina, nel porre le sue condizioni, parla sedendo di fianco al consorte, ma quest'ultimo, diversamente da quanto accade in *RTh-x*, non si è ancora pronunciato. Inoltre l'episodio dei Giochi è narrato due volte nei manoscritti piccardi: un primo, brevissimo resoconto è collocato tra la morte del serpente e il perdono di Licurgo (vv. 4109-4116 di A, 321-328 del testo di P nell'*Appendice* di questo contributo), mentre una seconda, ampia narrazione, pressoché uguale a quella contenuta nella *version savante*, segue il perdono del re (vv. 4137-4304 di A, vv. 349-512 del testo di P in *Appendice*). Le incongruenze comuni ad A e P fanno pensare che avesse ragione Constans, seguito da Petit, nel ritenere che in *RTh-y* i materiali inerenti alla morte di Ofelte e ai Giochi siano stati inseriti grazie a cospicue interpolazioni.

Questo dunque lo schema sinottico:

S	<i>RTh-x</i>	<i>RTh-y</i>
<ul style="list-style-type: none"> - uccisione del serpente per mano di Capaneo; - Giochi (in due versi); - scoperta della morte di Ofelte; - Adrasto si reca da Licurgo, viene annunciata la morte di Ofelte; - funerale di Ofelte; - perdono del re; - sosta a Nemea e ripresa della marcia. 	<ul style="list-style-type: none"> - scoperta della morte di Ofelte; - Adrasto si reca da Licurgo, viene annunciata la morte di Ofelte; - funerale di Ofelte; - perdono del re; - perdono condizionato della regina; - uccisione del serpente per mano di Partenoepo; - Giochi; - sosta a Nemea e ripresa della marcia. 	<ul style="list-style-type: none"> - scoperta della morte di Ofelte; - Adrasto si reca da Licurgo, viene annunciata la morte di Ofelte; - funerale di Ofelte; - perdono condizionato della regina; - uccisione del serpente per mano di Partenoepo; - primo annuncio dei Giochi; - perdono del re; - Giochi; - sosta a Nemea e ripresa della marcia.

In alcuni passaggi cruciali, tuttavia, i due manoscritti della versione lunga del romanzo divergono curiosamente. Anzitutto, diversamente da *RTh-x* e P, ma in modo simile a S, A spiega chiaramente come si sia scoperto che il responsabile della morte di Archemoro è il serpente, narrando che il servitore di Licurgo lo ha visto nel giardino prima di trovare il bambino morto (il passo si colloca nel secondo punto della terza colonna: «Adrasto si reca da Licurgo, viene annunciata la morte di Ofelte»):

Com li serpens de male part
L'avoit trov  tot seul el gart.
Le serpent vit defors issir
Par coi l'enfant convint morir (vv. 3899-3902).

Dopo il perdono di Licurgo, solo il manoscritto A (vv. 4133-36), e non P, riporta i vv. 2759-62 di S (il brano indicato con α nella tabella sinottica a p. 136), che anche nel codice anglonormanno seguono effettivamente il perdono da parte del re, e che descrivono per  il soggiorno degli Argivi presso Licurgo, prima di riprendere la marcia per Tebe; in A essi risultano pertanto fuori contesto, perch  subito dopo ci sono i Giochi. La sosta   nuovamente descritta da A (vv. 4301-4304) alla fine dei Giochi, ma nella stessa posizione (corretta, in questo caso) e con la stessa forma che essa ha in *RTh-x* (vv. 2847-50 di C;   il brano marcato con β nella tabella; i brani α e β divergono leggermente solo per il primo distico, mentre il secondo   pressoch  identico). Dunque, in A il soggiorno presso Licurgo   raccontato due volte: la prima, secondo il testo di S (versione α), dopo il perdono del re e prima dei Giochi; la seconda volta, secondo il testo di *RTh-x*, alla fine dei Giochi (versione β). A queste singolarit  si aggiunge che, dopo il v. 4304, A ripropone erroneamente i vv. 4137-43, che descrivono nuovamente l'inizio dei Giochi, in realt  gi  terminati¹².

¹² Petit, *L' pisode des Jeux*, cit., sulla base di questo curioso errore del manoscritto A,   giunto ad affermare che il testo di questo codice avrebbe tratto l'episodio dei Giochi direttamente dal manoscritto C, in cui i versi corrispondenti ai 4137 e 4304 di A si trovano rispettivamente in fondo a c. 17v e 18v: il rimaneggiatore avrebbe in pratica ripreso la copia dalla carta sbagliata, ingannato dal fatto che i versi in questione erano posti in posizioni analoghe (fondo pagina) e per di pi  in prossimit  di una iniziale filigranata. L'ipotesi, per quanto suggestiva,   contraddetta dal fatto che non sembra possibile individuare errori significativi che congiungano genealogicamente i codici C e A; inoltre, come vedremo, in

P, al contrario, dopo il perdono del re colloca non il passo α sul soggiorno degli Argivi, riportato erroneamente da A, ma un secondo annuncio dei Giochi, presentando per la seconda volta i vv. 323-324 (che indico con γ : *Pour le joie de cele teste / fisent li Grieu mout grande feste*; la numerazione dei versi si riferisce all'edizione in *Appendice*), in forma leggermente modificata e adattata al contesto (γ' , cfr. *Appendice*, vv. 347-348: *et pour içou et por le teste / fisent le jour mout grande feste*), e solo dopo i Giochi descrive il periodo di sosta a Nemea; la cosa singolare, però, è che in questo caso (vv. 509-513) P si mostra prossimo non al testo β di *RTh-x* ed A, ma a quello α di S, che A, come ricordata, aveva invece seguito per i vv. 4133-36, collocati prima dei Giochi anziché dopo.

Per maggiore chiarezza, riporto prima i versi di S che concludono il perdono del re e descrivono la sosta presso Nemea; poi, in sinossi, l'inizio dei Giochi in C, A e P; quindi, nella stessa tabella, il secondo annuncio dei Giochi in A e P, dopo il perdono del re; ed infine, nel secondo schema, i versi sulla sosta a Nemea, dopo i Giochi, secondo C, A, P. Per i testi di S, C e A utilizzo le edizioni critiche esistenti; poiché P è inedito, ne trascrivo i passi direttamente dalla riproduzione digitale del codice, rinviando per il testo dell'intero episodio all'*Appendice* di questo contributo.

[...]

qe tout li pardona sis sire

son maltalent et sa grant ire.

Mon escient, jusq' al tiers jour (α)

orent li Greu illoec sejour;

Molt erent tout en l'ost haitié

cil a cheval et cil a pié,

quant uns mes vint devant le rei (S, vv. 2757-63)

alcuni punti A concorda con P ma diverge da *RTh-x*, offrendo ad esempio dei distici peculiari, assenti nella versione più breve.

C, vv. 2685-90	A, vv. 4107-4117	P, vv. 319-331 dell' <i>Appendice</i>
Tuit l'esgardent grant et petit, chascuns jure qu'ainz tel ne vit.	Tot l'esgardent, grant et petit, Cascuns jura c'ainc tel ne vit Ne si hidex ne si tres grant, A meruelle s'en vont sainant.	Tout l'esgardent, grant et petit, cascuns jure k'ainc tel ne vit, ne si hisdeus ne si tresgrant, a meruelles se vont saignant.
(γ) <u>Pour la grant joie de la teste furent li Grieu le jor grant feste.</u>	(γ) <u>Por la joie de cele teste Fisent li Griu le jor grant feste;</u> Grant feste fisent a cel jour Que del serpent orent l'onor, Granment le feste celebrerent Et pluseurs jus illoec troverent. En tant que il se deduisoient Et que lor jus illoec faisoient, Li rois de Gresse, li senés, <i>etc.</i> <i>(segue il perdono di Licurgo)</i>	(γ) <u>Pour le joie de cele teste fisent li Grieu mout grande feste;</u> mout i jouerent biel cel jour car del sarpent orent l'onour, granment le feste celebrerent et li pluisor (<i>sic</i>) illuec troverent. Endementres ke deduisoient et ke leur gius illuec faisoient, li rois de Grese, li senés, <i>etc.</i> <i>(segue il perdono di Licurgo)</i>

	A, vv. 4131-4138	P, vv. 345-350
	Que tout li pardone se sire Son mautalent et sa grant ire.	Trestout li pardona ses sire son mautalent et se grant ire;
	(α) <u>Mien essient, dusc'al quart jor</u> <u>Avoient fait li Griu sejour:</u> <u>Mout furent tot en l'ost</u> <u>haitié</u> <u>Cil a ceval et cil a pié.</u>	(γ') <u>et par içou et por le teste</u> <u>fisent le jour mout grande</u> <u>feste.</u>
Adont veïssiez les pluseurs appareilliez de faire jeux.	Dont peüssiés veïr les Griex Aparilliés de faire geus	Dont veïst on venir (<i>sic</i>) les Griex appareillier de faire gieus

Segue il racconto dei Giochi, che qui ometto, rinviando all'*Appendice*, e si descrive la sosta presso Nemea, dopo la quale il manoscritto A, come ricordato, colloca per errore una ripetizione dei versi iniziali dei Giochi (trascrizione che il copista non espunge in nessun modo, limitandosi a tornare alla narrazione corretta, con la ripresa della marcia verso Tebe). Ecco la sinossi relativa alla sosta conclusiva:

<p>C, vv. 2847-2851, dopo i Giochi</p> <p>(β) <u>Cinc jourz entiers</u> <u>roondement</u> <u>orent li Grieu</u> <u>sejornement;</u> <u>mout estoient en l'ost</u> <u>haitié</u> <u>cil a cheval et cil a pié.</u></p> <p>quant un mes vint corant au roi</p>	<p>A, vv. 4301-4305, dopo i Giochi</p> <p>(β) <u>.v. jours entirs</u> <u>reondement</u> <u>Orent li Griu</u> <u>sejornement;</u> <u>Mout estoient en l'ost</u> <u>haitié</u> <u>Cil a ceval et cil a pié.</u></p> <p><i>[Dont peüssiés veoir les Grius Aparilliés de faire geus En .i. pré qui fu grans et larges Fist s'ost conduire li rois d'Arges Puis les commande ensus a traire Pour les gius esgarder et faire Cil qui erent en l'ost plus mestre]</i></p> <p>Quant uns mes vint devant le roi</p>	<p>P, vv. 509-513, dopo i Giochi</p> <p>(α) <u>Mien entient, jusk'au .iiii.</u> <u>jour</u> <u>avoient Grieu euu sejour.</u> <u>revient tout ens l'ost haitié</u> <u>cil a cheval et cil a pié.</u></p> <p>Es vous .i. mes devant le roi</p>
--	--	--

Le anomalie dei manoscritti piccardi, se da un lato rendono più complesso il problema, dall'altro possono aiutare ad individuare i punti in cui il testo è stato rimaneggiato o ricucito in modo maldestro; osservando le evidenti suture e collazionando i codici, credo si possano proporre alcune considerazioni.

Parto dall'analisi del manoscritto A. I versi che descrivono per la prima volta il soggiorno presso Nemea (4133-36, che chiamo α) sono, come ricordato, fuori posto e pressoché identici, per forma e posizione (subito dopo il perdono di Licurgo), ai vv. 2759-62 di S. Si può dunque ipotizzare che S ed A riflettano, in questo passo, l'originale, che doveva avere il perdono del re e poi i due distici α sulla sosta conclusiva dell'esercito. A

procede quindi con il racconto dei Giochi, desunto, evidentemente, da un codice che recava una redazione di tale episodio assai simile a quella contenuta nei manoscritti franciani del gruppo *RTh-x*. Alla fine dei Giochi, il rimaneggiatore prosegue la sua interpolazione fino ad inglobare nella copia anche un secondo racconto del soggiorno a Nemea: si spiegherebbe così la presenza in A del passo β , ossia dei vv. 4301-4304, uguali ai vv. 2847-2850 di C (dopo i Giochi), che dovevano evidentemente trovarsi anche nella redazione utilizzata come fonte della contaminazione. Quanto ai versi di A che riproducono nuovamente ed erroneamente l'inizio dei Giochi, si può ipotizzare un banale errore, causato dalla somiglianza con i vv. 4135-4136: il modello seguito da A, o più probabilmente il copista stesso di tale codice (che si trovava anche all'inizio di una nuova pagina), può aver ripreso la copia dal punto sbagliato (cioè dal primo, anziché dal secondo resoconto della sosta a Nemea), riproducendo per la seconda volta alcuni versi dei Giochi, con una sorta di *saut du même au même* all'indietro, salvo poi tornare tacitamente sui suoi passi. Dunque un testo incongruo (per l'errata sequenza α -Giochi- β) reso ancor più erroneo da un ulteriore guasto.

In P la narrazione sembra invece scorrere in modo più lineare, senza giustapposizioni maldestre o ripetizioni inutili. L'episodio dei Giochi appare innestato dal rimaneggiatore appena dopo il perdono del re e prima dei versi α sul soggiorno a Nemea (mentre in A, come detto, i Giochi seguono α). Quest'ultima parte dell'episodio, presente nell'originale dopo il perdono di Licurgo, è stata recuperata dal rimaneggiatore quando ha ripreso la copia dopo l'interpolazione, comparando così nella forma α che ha anche in S, ma nella sede (dopo i Giochi) che ha in *RTh-x*. Forse il modello seguito dal rimaneggiatore apriva l'episodio dei Giochi con un distico analogo a quello che nel prospetto sinottico ho siglato γ : il rimaneggiatore si è accorto della ripetizione e ha modificato il *couplet*, conferendogli la forma che ho denominato γ' affinché fungesse da raccordo tra il perdono del re e la seconda, lunga narrazione dei Giochi; oppure γ' è stato inserito per ovviare alla presenza inopportuna (come in A), nel modello di P o del suo antigrafo, del brano α , che viene in tal modo rimpiazzato.

Sulla scorta di questi dati si possono avanzare alcune ipotesi.

Prima ipotesi: la versione di P è frutto di una revisione approfondita di un testo γ mal costruito: il rimaneggiatore di P, dinanzi a suture grossolane quali quelle che abbiamo rilevato nell'altro manoscritto piccardo (ossia l'or-

dine incongruo α -Giochi- β), ha provveduto a eliminare le ripetizioni inutili e le incoerenze. In questo caso risulta difficile spiegare come mai la sosta a Nemea, alla fine dei Giochi, sia narrata con i versi α che in A sono collocati prima dei Giochi stessi. Se infatti l'estensore della versione di P aveva a sua disposizione il testo già interpolato che si legge in A, trovava già i quattro versi sul soggiorno a Nemea nella forma β : sarebbe stato sufficiente eliminare il gruppo α , ormai fuori posto, e conservare β . Questo ipotetico spostamento di α operato da P non sembra avere alcuna ragione di carattere contenutistico né estetico e rende lievemente macchinosa questa teoria, ossia che P abbia lavorato, apportandovi miglioramenti e snellimenti, su un testo maldestramente interpolato e ricucito quale quello che si legge in A.

Seconda ipotesi: la redazione *RTh-y*, nella sua prima stesura, aveva il racconto dei Giochi, in soli due distici, appena dopo il perdono di Licurgo. Quando la versione lunga del romanzo si era già differenziata nelle sottoreduzioni *a* e *p*, ciascuno dei due rimaneggiamenti piccardi, per proprio conto, ha inserito una seconda narrazione dei Giochi, traendola, se non da una medesima fonte, almeno da due manoscritti recanti versioni assai simili del romanzo, vicine, ma non identiche, a quella tramandata dai manoscritti B e C. I due manoscritti della famiglia *y* sarebbero così testimoni di due contaminazioni indipendenti: sia A che P, cioè, avrebbero ereditato l'episodio dei Giochi non da un comune antenato (*y* o *y'*), ma ciascuno per proprio conto, per esempio dai manoscritti *interpositi* che Constans sigla *a* e *p*: questo spiegherebbe la vistosa diversità nelle suture narrative dei due testimoni.

L'ipotesi risulta tuttavia onerosa, e si scontra con la presenza, nei passi che ci interessano, di alcuni elementi comuni ad A e P, che depongono in favore di una stretta parentela tra i due codici piccardi: ad esempio i vv. 243-244 e 321-322 dell'edizione qui pubblicata in Appendice, presenti anche in A (rispettivamente vv. 4027-4028 e 4105-4106; il secondo distico è riportato anche nella sinossi qui sopra), ma assenti in *RTh-x*.

Terza ipotesi, una via mediana fra le prime due: la versione di A (nell'ipotetico antenato *a*) avrebbe interpolato e rimaneggiato l'episodio; in seguito, la versione di P (in *p*) avrebbe mutuato tutto questo materiale da quella di A, apportandovi ritocchi e migliorie. I due codici piccardi conterrebbero dunque, di nuovo, due rimaneggiamenti cronologicamente distinti, di cui il secondo derivato dal primo.

Resta aperto il problema del perdono condizionato della regina e della

morte del serpente, narrati in modo identico e senza suture maldestre sia in A che in P; queste scene sono presenti anche in *RTh-x*, ma con un ordine diverso, come si evince dalla tabella sinottica a p. 132. Tali elementi narrativi potevano trovarsi (mutuati da *RTh-x*?) in uno degli antecedenti comuni ai due rimaneggiamenti piccardi, prima che in questi ultimi fosse inserito l'episodio dei Giochi, oppure possono essere stati inseriti dalla versione di A per poi essere ripresi da quella di P. Anche in questo caso, comunque, l'assenza di errori stemmaticamente significativi rende ardua qualsiasi ricostruzione, soprattutto per l'uccisione del serpente: non è cioè possibile determinare se l'originale del romanzo narrava la morte del mostro in modo più prossimo al manoscritto S o a B, C, A, P. Non è infatti da escludere che S, il quale, pur essendo considerato assai vicino alla redazione originale perduta, non è esente da rimaneggiamenti (se tali si considerano la catabasi di Anfiarao e l'*ekphrasis* sulla lotta dei Giganti, raffigurata sul carro del sacerdote; cfr. vv. 5240-5309 e 5080-5145¹³), possa aver innovato per proprio conto, restituendo a Capaneo il ruolo di uccisore del serpente che rivestiva nella *Tebaide*. Qualora invece si ammettesse che nei codici B, C, A, P la presenza di Partenoepo in luogo di Capaneo è frutto di riscrittura, la si potrebbe spiegare con la volontà di conferire maggior risalto alla figura dell'eroe arcade, *ami* di Antigone; ma procedure di questo tipo caratterizzano la redazione *y* (tesa a valorizzare Partenoepo), non quella *x*¹⁴. Ad ogni modo, in A e S, come ricordato, il perdono del re è seguito dai versi sul soggiorno finale degli Argivi: il che vuol dire che nell'originale del romanzo (ed in *y*) il perdono di Licurgo concludeva sostanzialmente l'episodio del transito presso Nemea. Mi pare che a questo punto le possibilità siano almeno due. Prima ipotesi: nella redazione originale del romanzo, i fatti si svolgevano come in *RTh-y* (escludendo ovviamente la lunga narrazione dei Giochi, aggiunta in un secondo tempo); S modifica

¹³ Vd. R. Blumenfeld-Kosinski, *The Gods as Metaphor in the Roman de Thèbes*, in «Modern Philology», 83 (1985), pp. 1-11, alle pp. 5-7.

¹⁴ Cfr. Constans, ed. cit., t. II, p. LII. L. G. Donovan, in *Recherches sur le Roman de Thèbes*, Paris, SEDES, 1975, pp. 142-145 e in partic. nota 66, si sofferma su questo dettaglio, rilevando che il rimaneggiatore di *RTh-x* non avrebbe avuto alcun interesse a dare maggior rilievo a Partenoepo, e ne deduce che *RTh-x* e *RTh-y* sono, in questo caso, latori della redazione originale, modificata da S sulla scorta della *Tebaide*; se così fosse, si confermerebbe la necessità di riflettere in modo più attento sul testo del codice anglonormanno, che potrebbe rivelarsi meno prossimo all'originale di quanto si è a lungo ritenuto.

tutto, elimina il perdono condizionato della regina e fa morire il serpente per mano di Capaneo; *RTh-x* mantiene invece lo stesso assetto presentato dalla *version courtoise*, ma anticipa il perdono di Licurgo, rendendo in tal modo consequenziali l'intervento del re e quello della consorte, e saldando direttamente la morte del serpente ed i Giochi. Seconda possibilità: il perdono condizionato della regina e l'*exploit* di Partenopeo non erano nell'originale e costituiscono una interpolazione comune a *RTh-x* e *RTh-y*; l'assenza di errori significativi non permette tuttavia di stabilire con certezza se una delle due redazioni abbia mutuato dall'altra, o se entrambe abbiano desunto l'episodio da una ulteriore redazione non pervenutaci. Non esistono dunque, mi sembra, elementi che consentano di postulare con sicurezza un rapporto di derivazione tra *RTh-x* ed *RTh-y* relativamente all'episodio della caccia al serpente.

Da questi dati credo possano discendere alcune considerazioni sulla tradizione del romanzo. In primo luogo, se fosse giusta una delle mie due ipotesi (la seconda e la terza) circa l'esistenza di due contaminazioni indipendenti che hanno portato all'inserimento dell'episodio dei Giochi in A e P, ne discenderebbe che non è dimostrabile la receniorità della versione *y* o di *y'* rispetto a *RTh-x*: ad essere sicuramente posteriori a *RTh-x* sarebbero le sotto-redazioni di A e P, non necessariamente la *version courtoise* nel suo complesso. Se invece così non fosse e le escursioni tra A e P fossero il risultato di un'accurata revisione da parte del rimaneggiatore del secondo codice piccardo (che è l'ipotesi n. 1), avremmo un elemento che denota come la versione di P, benché ci sia giunta sfigurata da guasti e tagli inappropriati, dovesse inizialmente apparire come l'opera di un redattore attento, che interviene solo dopo aver letto puntualmente tutto il poema¹⁵.

¹⁵ Per le caratteristiche del testo di P vd. A. Petit, *Le planctus d'Ysmaïne dans le manuscrit P du Roman de Thèbes*, in *Miscellanea Mediaevalia. Mélanges offerts à Philippe Ménard*, études réunies par J.-C. Faucon, A. Labbé et D. Quéruel, Paris, Champion, 1998, pp. 1019-1028; Id., *L'épisode de Céfás dans le manuscrit P du Roman de Thèbes*, in *Par les mots et par les choses. Mélanges de langue, de littérature et d'histoire des sciences médiévales offerts à Claude Thomasset*, études réunies par D. Jacquart, D. James-Raoul et O. Soutet, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2005, pp. 601-608; L. Di Sabatino, *Il rimaneggiamento cortese del Roman de Thèbes tradito dal manoscritto P (Cologny, Bibliotheca Bodmeriana, 18)*, in *Il viaggio del testo*. Atti del Convegno internazionale di Filologia Italiana e Romanza (Brno, 19-21 giugno 2014), a cura di P. Divizia e L. Pericoli, Alessandria,

Ma anche prescindendo da ipotesi sui canali che hanno portato i Giochi dentro la narrazione dei codici piccardi, mi pare evidente che i versi sul soggiorno a Nemea che ho indicato con la sigla α , assenti da *RTh-x* ma presenti nell'arcaizzante S e in *RTh-y*, dimostrano che in alcuni *loci* la *version courtoise* non è troppo lontana dall'originale perduto, e che essa può pertanto offrire elementi utili per intravedere, nel caleidoscopio della tradizione 'iperattiva' di *Thèbes*, la fisionomia di quella versione d'autore che evidentemente non coincide con nessuna delle redazioni pervenuteci.

APPENDICE

L'episodio della Caccia al serpente e dei Giochi Nemei secondo il manoscritto P

Poiché quella di P è l'unica versione del *Roman de Thèbes* ancora inedita, può essere utile offrire il testo dei passi oggetto di questo contributo. La trascrizione segue i consueti criteri utilizzati per i testi antico-francesi: scioglimento delle abbreviazioni, distinzione *ilj* e *ulv*, inserimento di accenti e dieresi ove necessario¹⁶. La numerazione dei versi inizia da 1, non esistendo un'edizione complessiva del manoscritto P cui fare riferimento. Non segnalo, salvo poche eccezioni, le varianti degli altri manoscritti, né quali siano i versi peculiari a *RTh-y*: per queste informazioni rimando alle già citate edizioni di Constans (con ricco apparato di *varia lectio*) e Di Sabatino. Il testo di P è stato corretto solo ove strettamente necessario per il senso, la sintassi e la metrica; non ho emendato le anomalie morfologiche, come l'uso improprio dei pronomi relativi (es. *qui* per *que*, v. 181, o *que* per *qui*, v. 398). Le correzioni sono segnalate a piè di pagina, seguite da parentesi quadra e dalla lezione erronea del codice.

Da c. 208^{rb}

Cele k'istoit loins del vergié
 oï les cris, si prist congié;
 com anchois poet de l'ost se part,
 molt prent a garder cele part 4
 et vint corant tout droit sous l'arbre,
 l'enfant trova plus noir d'un marbre:
 il estoit mors, ja avoit pose.
 «Diex», fait ele, «comfaiete cose 8
 que mes enfes est espaumis!».

¹⁶ Vd. *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, Paris, École nationale des chartes, 2001-2002, fasc. I, *Conseils généraux*, pp. 47-53, et fasc. III, P. Bourgain, F. Vielliard, *Textes littéraires*, pp. 60-67. Per lo scioglimento delle abbreviazioni ho scelto le forme maggiormente attestate in chiaro nei versi qui trascritti: *or* prevale su *our* (in *por*, *signor*), *vous* su *vos*; non trovo *molt* né *mout*, sciolgo *m'lt* in *molt* per maggior aderenza alla forma abbreviata, con *l*; secondo lo stesso principio sciolgo *chrs* in *chevaliers* anziché *cevaliers*.

A mont le drece vers son pis,
 ses mains par tout le cors li maine;
 quant el ne sent feu ne alaine 12
 deseur l'enfant tantost se pasme.
 Quant el revient, forment se blasme:
 «Diex», fait ele, «com mar fui nee!
 A si grant honte iere livree! 16
 Puis k'escapai de Lenne vive¹⁷ 208va
 ichi morai comme caitive.
 Ce sai jou bien, morir m'estoet,
 riens nule garir ne m'en poet. 20
 Molt sui livree a grant escil
 quant le roi ai tolu son fil!
 La moie mors par est tant dure¹⁸,
 ainc ne fu mors de se mesure. 24
 Se jou i muir n'ert pas a tort,
 quant jou men damoiseil ai mort,
 quant jel laissai sans compaignie:
 par moi a il perdu le vie. 28
 Quant li rois sara cest damaige,
 merelles iert s'il vis n'esraige».

A tant le laist, l'enfant gerpist,
 isnellement del gaut¹⁹ s'en ist, 32
 si cort comme feme erraigie
 A l'aigue u l'ost avoit laissie,
 molt plorant, et grant doel faisoit,
 A Thideüs en va tout droit; 36
 il li a dit: «K'avés amie?»,
 «Sire, jou sui trop mal baillie!
 En cel vergié, si com savés,
 Iert mes enfes tous sous remés, 40
 tous seus estoit Archimerus,
 li rois n'avoit nul enfant plus.
 Caüe en sui en grant esfroi!
 Trové vous ai, ce poise moi. 44
 Ne sui tant ose ne hardie

¹⁷ 17 *vive*] ms. *uile*.

¹⁸ 23 *tant* sembra *tart* con tentativo di ritocco da parte del copista.

¹⁹ 32 *gaut* è variante deteriore, ma accettabile, per *gart*, lezione degli altri testimoni.

que voise au roi et se li die,
 il m'ochirroit, jel sai de fi,
 quant jou l'avoie sol guerpi. 48

La roïne par est tant fiere,
 puis k'el verra son fil en biere,
 qu'ele amoit plus ke nule rien,
 el m'ochirra çou, sai jou bien». 52

Li damoiselle a tant se teut
 et Thideus escouté l'eut:
 pité en ot en son coraige,
 l'aigue li cort par le visaige. 56

Molt grans pitiés au coer li prist, 208vb
 il vint au roi et se li dist:

«Sire», fait il, «a moi entens:
 par moi et par le toie gens 60
 est ceste damoiselle morte,

Por son enfant se desconforte
 k'a trové mort endementiere
 que vint od nous a le riviere. 64

Il li est crus molt grans damaiges,
 bien est ke tu et tes lignaiges²⁰
 raiés por li travail et paine.

Prends le pucelle, au roi l'enmaine, 68
 nous irons tout ensanle od toi.

Mien entient, si com jou croi,
 ne li roïne n'ert tant fiere
 Que ele n'oie te proiere». 72

Adrastus cel conseil otroie:
 se gent semont et tint se voie,
 et cil de l'ost s'esmurent tuit; 76
 dont oïssiés estrange bruit,

vers le cité en vont tout droit
 u Ligurges li rois estoit.

Dehors les murs une traitie
 s'est toute l'os es plains logie. 80

²⁰ 66 *lignaiges* è lezione accettabile, benché erronea rispetto a *barnages* degli altri testimoni.

Adrastus laist dehors se gent, ens le cité va liement, ensanle lui princes et dus duskes a .xxx. et noient plus.	84	
Li rois Ligurges iert montés, ensanle lui .x. siens privés, contre Adrastun aler voloit; quant ens le porte entrer le voit	88	
il point vers lui, molt fu joious: «Sire», fait il, «bien vegniés vous! ²¹ Molt par sui liés et retenus quant vous iestes a moi venus.	92	
Del remüer est il noiens, ains vous herbergerés chaiens. Mandés as vos casés demaines, a vos princes, a vos castaines,	96	209 ^{ra}
chaiens prengent herbergerie tant ke li ville soit emplie; li autre faicent la hors prendre herbergerie, lor très tendre,	100	
par tout voisent querre vitaille, troveront ent, jou croi, sans faille».		
Rois Adrastus molt l'en mercie de lui et de se compaignie:	104	
«Sire», fait il, «chi a grant don quant vous me metés a bandon vers moi et vers le moie gent vostre cité tout empresent.	108	
Or vous pri jou, si vous semoing, s'onkes de moi euustes soing et vous onques m'euustes chier, donés me .i. don ke vous requier».	112	
Cil li respont tout de manois: «Ne doutés ja, biaux sire rois, que me ruisiés cose tant chiere,		

²¹ 90 Accanto a questo verso sono vergate tre “o”, apparentemente dalla stessa mano ma in corpo di scrittura leggermente minore rispetto al testo, di cui non comprendo la funzione.

s'avoir le puis, ke nel vous quiere, ne mais ke tant en mec dehors mon fil et me feme et mon cors».	116	
Grant joie avoit par le palais, quant .i. mes vint tout a eslais kil ²² li anonce le peril, k'il avoit mort trové son fil. Quant li rois sot ke çou est voirs, mua coulor, si devint noirs;	120	
de çou k'il ot molt s'esbahi, por .i. poi ke il ne caï. «He! Diex», dist il, «com grant pitié de mon chier fil m'a on noncié!	124	
Ja a nul jour n'iere mais liés por tant ke vive, ne haitiés, soit a present u soit a loins, desi ke mort aie a mes poins celui ki tolu m'a mon fil, qui plus iert biaus ke flor d'avril».	128	
	132	
Li roïne s'estoit levee, dormi avoit cele vespree;	136	
bien iert viestue estroit el ²³ cors, isniellement s'en issi hors; por le noise ki'st ens le sale descoloree fu et pale.	140	209rb
Quant le novielle par entent ele caï el pavement; molt fait grant doel, forment li grieve, pasmee ²⁴ chiet; quant el relieve	144	
ses paumes bat, grant dolor maine, de grant doel faire molt se paine. Tout cil ki a le noise akeurent,		

²² 121 *Kil* ha in questo caso la funzione di *kil/qui*; lo scambio non è infrequente in antico e medio francese.

²³ 137 *el*] ms. *ot*; probabilmente il copista ha interpretato *estroit* come aggettivo riferito a *cors*, anziché come avverbio riferito a *viestue*, e ha ritoccato la sintassi di conseguenza, in modo maldestro.

²⁴ 144 *pasmee*] ms. *pasme*.

quant le novielle öent, si pleurent. 148
 Li rois Ligurges fu molt saiges:
 por çou k'iluec iert li barnaiges
 ne poet müer ne se confort,
 il commande c'on li aport 152
 son fil ki'st mors ens el vergié;
 il i coururent la²⁵ a pié,
 le fil le roi ont aporté,
 de lui font doel desmesuré. 156

Quant li rois voit son fil en biere,
 «He las», fait il, «par quel maniere²⁶
 est mors mes flex k'amoie tant?
 N'arai mais oir en mon vivant. 160
 Bien voi ke mi dieu me font gerre,
 n'ai mais nul oir ki gart me terre.
 Par mon pechié tolu le m'ont,
 le riens ke plus amoie el mont». 164
 Et d'autre part fu li roïne
 qui pas ne cesse ne ne fine,
 trop bien sanle feme marie,
 ses poins detort, a vois s'escrie: 168
 «He! Petis enfes, bielle bouce,
 por vous grans doels au coer me toce!
 Grans merveille ai, quant jou t'esgart,
 que li miens coers en .ii. ne part. 172
 Molt est mes coers de fort nature,
 bien sai de fit ke trop sui dure,
 quant devant moi voi cest damage
 que ne m'en is du sens et raige». 176
 Dont s'escrie forment et brait; 209^{va}
 li rois en sus del cors le trait:
 «Dame», fait il, «grant tort avés
 qui tel doel faites: bien savés 180
 qui por plorer ne por doel faire
 n'iert recovrés, ne ke por traire.
 Si com li dieu metent le jour

²⁵ 154 *la* è errore per *tout*.

²⁶ 158 il manoscritto sembra avere *maniers con -s ritoccato*.

morra cascuns sans nul retour».	184	
Li roïne pas ne s'acoise, ains se dolouse et fait grant noise. ²⁷		
A grant dolour et as grans cris li enfes est el sarcu mis.	188	
Onques sans or et sans argent Ne vit nus hom sarcu si gent: d'une piere estoit toute blanche taillié i ot par connaissance	192	
com li sarpens vint d'une part au damoiseil ki iert el gar, ²⁸ com il jeta l'aguillon fors dont il le point parmi le cors.	196	
A grant honor fu entierés, bien fu porlius et porcantés et si fist on itel conroi com on doit faire a fil de roi;	200	
puis k'en terre fu mis le cors ne fu mie li dels si fors.		
 Li roïne les le roi sist, molt fu irie, oiés ke dist:	204	
«Vous signor Grieu, entendés moi, .i. sairement faic sor me loi: tant com sera li sarpens vis par quoi mes enfes est ocis,	208	
Archimotus, dont ai grant ire plus ke ne sai conter ne dire, n'ert pardonés cis mautalens. Mais or provés vos hardimens:	212	
soiés armé com chevalier, si faites bien le gart cerkier; qui m'en aportera le chief, jou li donrai molt rice fief,	216	
.m. chevaliers tous de me terre Ara de moi s'on li fait gerre».		209vb
Cest convenant li Grieu otroient,		

²⁷ 185-186 *couplet* mancante in A.

²⁸ 194 la grafia *gar* denota caduta della *-t*.

- as osteus vont, si se conroient; 220
 en trop pau d'ore veïssiés
 .ii^c. armés des plus proisiés.
 Adrastus mande ses archiers
 qui sevent traire d'ars maniers; 224
 le bos achaignent en tous sens,
 .iiii. lieues dure li rens,
 de toutes pars le vont acaindre,
 a plain le quident fors empaindre 228
 et diënt tout: «Salir l'estuet!
 Ensi, n'ensi garir ne puet!».
 Patrenopex pas ne s'arma:
 sor .i. cheval corant monta, 232
 après les autres va poignant,
 arc ot molt boin et bien gietant,
 saietes ot toutes d'aichier
 esmolues por bien trenchier, 236
 nus hom miex traire ne savoit
 car en enfance apris l'avoit.
 Bien ont li Grieu assis le bos,
 le serpent ont dedens enclos; 240
 les .i. roche, en .i. pendant,
 illuec le truevent .x. sergant,
 au solel iert tous estendus,
 molt iert hisdeus, grans et corsus. 244
 De le grandor de lui s'esmaient
 et nonporquant trestout i traient;
 li .i. traient quarriaus agus,
 li autre lancent dars molus: 248
 li rofe est dure et deputaire,
 ne li pöent du cors sanc traire,
 ne li rofe ne les eskailles
 ne venquisent ne ne font failles. 252
- Quant li sarpens voit c'on l'asaut,
 hirece soi et drece en haut;
 molt se retorne et giete escume,
 dou fu k'il rent li bos alume; 256
 venim leur giete ensmi le vis,
 les .v. en abat mors des .x., 210ra

li autre .v. fuiant s'en vont,
sour tout le bos grant noise font. 260
Leur compaignon criënt et hucent,
forment regardent et trebuent.
Li chevalier vont molt criant
et vont molt sovent trebuçant, 264
car molt crient le bieste fiere,
soventes fois chieent arriere;
ains k'il soient bien relevé
ont il arrier .iii. fois gardé. 268
Lors oïssiés le bos fremir,
de toutes pars les Griens venir:
a l'envair criënt et hüent,
lancent li dars et pieres rüent; 272
li piaus est dure, bien resort,
nel pöent pas navrer a mort.
Environ lui fait grande plaice,
n'en consiut nul caïr ne faice; 276
li flame ki del cors li ist
en maumet molt et estordist,
et diënt tout ke ja n'ert pris
ne ja par armes n'ert ochis. 280
Patrenopex i vint, li prous:
premiers s'eslaisse devant tous,
emprés le col molt bien le vise
la u l'espaulle le devise; 284
vers lui adrece se saiete,
se li a fait itele esmete
que le coer li percha el cors
li fers, si fu trenchans et fors 288
que par derrier li saiete ist;
or saichiés bien, grant plaie i fist,
d'ambes .ii. pars li fist grant plaie
par ou del cors li sans li raie. 292
Bien pert ke moert, car trop l'angoise,
tout entor lui li bos defroise;
tout a .i. fais caïr se lesse,
dont veïssiés issi grant presse, 296
des espees fierent manois. 210rb
Patrenoepus parla, li rois:

«Signeur», fait il, «drois est et biens que du sarpent soit li chief miens!».	300
Isnielement trait le branc nu, voiant tous part le chief del bu. Sour .i. ronchi le font carchier, puis se metent el repairier.	304
E ns le cité vint le novielle, saichiés k'a chiaus dedens fu bielle; li roïne molt se conforte, Encontre va dusk'a le porte.	308
Patrenopex a pié descent: «Dame», fait il, «le chief v(ous) renc». ²⁹ Ele ³⁰ respont: «Or sui haitie quant del sarpent m'avés vengie!	312
Bien devés iestre mes amis: le fief arés ke vous promis». Par .i. sien gant l'en fait present si kel virent .m. et .vii. cent.	316
Le chief traient ensmi le plaice, sel loierent a .i. estaice, tout l'esgardent, grant et petit, cascuns jure k'ainc tel ne vit,	320
ne si hisdeus ne si tresgrant; A mervelles se vont saignant. Por le joie de cele teste fisent li Grieu molt grande feste;	324
molt i jouerent biel cel jour, car del sarpent orent l'onour, granment le feste celebrerent et li pluisor illuec troverent.	328
Endementres ke deduisoient et ke leur gius illuec faisoient, li rois de Grese, li senés, de molt grant bien s'est porpensés:	332

²⁹ 309-310 la rima *descent / renc* è imperfetta a causa dello scambio piccardo *-cl-t* nelle forme del presente indicativo; vd. C. T. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1970, pp. 132-133.

³⁰ 311 Sostituisco il pronome femminile *el* con il più comune *ele* per sanare l'ipometria.

li rois de Grese, li cortois,
 qui ne vaut iestre en lonc sepois,
 .i. sien privé a lui apielle
 k'en l'ost en voist por le pucelle; 336
 et cil i va, si li amaine. 210^{va}
 La ou li sale iert toute plaine
 vient cele au roi: merci li prie,
 a ses piés chiet, molt s'umelie. 340
 Adrastus et tous ses barnaiges
 qui pour li vuelent faire homaige,
 – jou k'en diroie? – tant ont fait,
 que par proiere, ke par plait, 344
 trestout li pardona ses sire
 son mautalent et se grant ire;
 et par içou et por le teste
 fisent le jour molt grande feste. 348
 Dont veïst on venir les Griex³¹
 apparellier de faire gieus:
 en .i. pré ki est grans et larges
 fist l'ost conduire li rois d'Arges, 352
 puis les commande en .ii. lieux traire
 por les jeux esgarder et faire.
 Cil ki ierent ens l'ost plus mestre
 fisent le ju de le palestre:³² 356
 c'est .i. des jeux, ce dist l'istore,
 que cil ki vaint a molt grant glore.
 Or vous dirai des guieors
 quels est li paine et li labors: 360
 quant ens le plaice sont venu
 tout se despoillent illoec nu,
 ne remaint sor aus creature,
 cauchiers, saullers ne viesteüre; 364
 d'ole font bien leur cors enoindre,
 puis si s'en vont ensanle joindre,
 luitent a force et a pooir,

³¹ 349: il verso è corrotto, benché sintassi e senso appaiano vagamente accettabili; per le lezioni degli altri codici si veda la tabella sinottica a p. 136.

³² 356 *fisent le ju de*] ms. *qui sevent jeux a*. Correggo secondo A; B e C hanno lezioni pressoché uguali.

cascuns se garde de caoir.	368	
Li quels ki poet son per conquerre tant ke caïr le faice a terre, ³³ cil a le los e le corone,		
molt grant loier li rois l'en done.	372	
Mais par engien et par savoir Convient illuec vertu avoir, Car cil est virtueus et prous qui vencus n'est ne chiet desous, ³⁴	376	
qui bien ne se garde n'afaite, cil a tost male paine faite, car ses compains desous le met u par abet u par gambet.	380	210vb
Cel jeu firent ³⁵ premierement, molt fu esgardés longement.		
 Quant parfinés fu tous li gieus, ens le plaice est venus li griex	384	
qui leur aporte une plomee, a meruelles fu esgardee: une espane fu lee entour, si ³⁶ avoit plain pié et plain dour,	388	
et perchie estoit ensmi lieu car içou convenoit au gieu; la u est ensmi lieu percie a une corde fort laichie.	392	
Qui le plomee vult jeter ensmi le camp s'en va ester: le corde prent a ses .ii. poins por le plomee jeter loins,	396	
le plomee contremont lieve que molt li poise et forment grieve;		

³³ 370: il verso era stato dimenticato dal copista, che lo ha trascritto nell'ultimo rigo della colonna, ponendovi accanto una crocetta; il medesimo segno è stato vergato accanto al v. 369, per indicare il punto in cui il verso 370 deve essere inserito correttamente. Inoltre il pronome *le* è frutto della correzione di *li*, ritoccato.

³⁴ *Ne* sovrascritto in interlineo dal copista, sostituisce *et* tironiano.

³⁵ 381 *firent*] ms. *fuient*.

³⁶ *Si* sembra *sa* ritoccato.

u lui soit preu u lui soit grief,
 .iii.³⁷ tours le torne entour son chief. 400
 Forment redoutent itel gieu,
 hom ki est febles n'i a lieu;
 si com Wistasses nous raconte,
 hom ki de cest ses pers sormonte 404
 amenés est devant le roi,
 cheval et armes et conroi
 li fait li rois sempres doner,
 et bien garnir et conreer³⁸. 408

Quant icel jeu afiné ont,
 Adrastus ses barons semont
 et fait crïer par toute l'ost
 que cheval a qui³⁹ core tost, 412
 en voit pour lui et venir faice,
 et dist k'il vuelte ke cascuns saice
 car ki vaintre porra le tours,⁴⁰
 ançois ke soit passés li jours 416
 ara des boins chevaus le pris 211ra
 et .ii. mantiaus, u vairs u gris.
 Dont veïssiés ens le praielle
 tant boin cheval venir sans selle; 420
 trestout li plus rice signor
 font amener cascuns les lour,
 cascuns fait amener le soin
 por çou ke voient le plus boin. 424
 Si escuier dont le pormaint,
 de bien apparellier se painent,
 trencent les crines contremont,
 les crins du col et chiaus du front; 428
 cascuns du sien molt se travaille,
 de bien conreer s'aparelle.
 Il en i a .lxiii.,

³⁷ 400 .iii. era in origine .iiii., corretto per motivi metrici con abrasione della prima *i*.

³⁸ 408 *conreer*] ms. *coreer*, integro la nasale mancante.

³⁹ *qui*] ms. *si*.

⁴⁰ 415 *tours* è forse da intendersi come 'giro' e non 'torre', ma è comunque lezione erronea o deteriorata rispetto a *cours* degli altri testimoni.

bien les a fait nombrer li rois; 432
 tous chiaus enmaine Tideüs
 au chief du bos amont lasus.
 Une grant lieue i a de plaine,
 tout sans valee et sans montaigne, 436
 onques nus d'aus n'i arrestut
 tressi au bos u li cours mut;
 illuec se sont tout retenu,
 mais ne sont pas taisant ne mu, 440
 les le bosket, tout voirement,
 se sont jousté siereement.
 Cil ki le cours a devisé
 «Movés, movés!», a escrié, 444
 «Exploitiés!», dist il, «alés tost!
 Ki ains porra venir a l'ost
 cil soit tous fis d'avoir le don!».
 A tant s'esmuevent li baron, 448
 par grant vertu porprendent terre,
 car cascuns vult le don conquerre.
 Dont veüssiés chevaus destendre
 et ki ains ains le cors porprendre, 452
 mais as plusours ne vaut .i. gant,⁴¹
 li plus isnel en vont devant.
 En cele route en avoit .ii.
 fors et isniaus et merveilleus: 456
 li autre passent em poi d'eure,
 ne n'i a nul ki si tost keure. 211^{rb}
 Anfariaus estoit li .i.,
 grans est et larges et tous bruns, 460
 isniaus estoit a grant merveille;
 cil ki sus siet fort le travelle,
 molt bien le coite a esperon
 et li chevaus cort de randon, 464
 le regne laske sor le col,
 et por itant se tint por fol:
 trop l'angoise, trop tost le maine,
 por çou se li fali s'alaine, 468
 et s'il le regne li tenist

⁴¹ 453 *gant*] ms. *grant*.

tous premerains au cors venist.		
L'autres estoit trop bien aates,		
piés ot coupés, les jambes plates,	472	
le col ot gros, le chief bien fait,		
mieudres a .iiii. piés ne vait; ⁴²		
de .iic. libres iert ses pris,		
Patronopex l'avoit conquis	476	
cel an devant a .i. gerre		
que Persant misent ens le terre;		
tous estoit noirs, fors l'un des piés.		
Cil ki sus sist fu vesiiés,	480	
.ii. corgies tint ens se main,		
forment le sierre et tint le frain,		
des esperons nel vaut touchier		
desi k'il dut l'ost aproismier.	484	
Devers destre le brun costoie,		
sel fait aler le droite voie,		
et quant cil vint bien pres de l'ost		
le boin cheval laist aler tost,	488	
des esperons le haste as flans,		
li bruns remaint, k'estoit estans:		
plus ke ne jete .i. ars maniers		
parvint li noirs a l'ost premiers.	492	
Molt fu li noise sempres grans		
de chevaliers et de sergans,		
cel boin cheval esgardé ont,		
environ lui grant presse font.	496	
Lors apiella li rois les Grieus,		211 va
le don pramet Patrenoheus.		
Patrenoheus ke cortois fist:		
le cheval et les armes pris, ⁴³	500	
armes li done et boin conroi,		
destrier et riche palefroï,		

⁴² 474 *mieudres*] ms. *nus mieudres*. Elimino il pronome *nus*, che manca negli altri testimoni e rende il verso ipermetro.

⁴³ 499-500 la rima irregolare *fist/pris* sembra denotare caduta di *-t* nella pronuncia. Dopo questi versi manca in P un distico in cui si afferma che Partenopeo dona il premio al suo scudiero; riporto il testo secondo il ms. A (vv. 4291-4292): *Trestot dona a l'escuier / Et s'en fist sempres cevalier*.

richement et bien le conroie,
en ses loges puis le renvoie. 504
A tant se departent li jeu:
vont tout a leur ostel li Grieu.
Se ne venist si tost li nuis
ens le cort fust grans li deduis. 508
Mien entient, jusk'au .iiii. jor
avoient Grieu euu sejour,
reviennent tout ens l'ost haitié
cil a cheval et cil a pié. 512
Es vous .i. mes devant le roi
qui chevauce par grant desroi:
[...]